

18 **I diplomatici italiani internati in Giappone e Cina** Dalla ricerca d'una potenza protettrice agli sforzi dei prigionieri per non soccombere

Sommario 18.1 Tentativi e affanni badogliani. – 18.2 Da Salò a Stoccolma: la labile protezione degli interessi italiani.

18.1 Tentativi e affanni badogliani

Quasi senza successo, il Governo Badoglio – pochissime le sue reali possibilità di operare in campo internazionale – aveva tentato affannosamente di affidare la protezione di sudditi e interessi italiani nelle aree di guerra alla Svizzera, che già la assicurava, all'Italia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Tunisia, in gran parte dell'America latina. Oltre che in Germania, era stato chiesto che la Confederazione Elvetica fornisse protezione agli italiani *nei seguenti paesi: Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Croazia, Giappone, Manchukuo, Thailandia, Cina.*

In realtà tedeschi e giapponesi avevano riconosciuto il Governo fascista della RSI, e non accettavano quindi che una potenza straniera potesse 'rappresentare', presso di loro, *un secondo Governo italiano* da essi ovviamente non riconosciuto: gli svizzeri poterono quindi far ben poco, salvo assicurare di mettere in atto *ovunque tutto il pos-*

sibile per ottenere in via confidenziale tutte le informazioni possibili sulla situazione dei nostri compatrioti.¹

Sarebbe stata la RSI, peraltro, ad assumere le funzioni di 'potenza protettrice' (*Schutzmacht*), tramite la propria ambasciata nel Reich, dei militari italiani che non avevano optato per il Governo collaborazionista, internati nei campi, in Germania, che furono assimilati alla figura di 'prigionieri di potenza alleata' (cf. Viganò 1991, 137-8).

L'analogo servizio, che la Spagna aveva assicurato a tutela degli interessi e dei sudditi italiani prima dell'armistizio, cessò nel momento della proclamazione della cobelligeranza italiana con gli Alleati (cf. DDI 1943/48-I, 201, pp. 246-7, 266, 333-4, 20 aprile e 25 giugno 1944).²

Comunque, ai diplomatici italiani regi, internati in Giappone e in Cina, non venne mai permesso di corrispondere con il loro Governo, e fu loro consentito, molto raramente e senza criteri oggettivi, di scrivere ai familiari, attraverso la Croce Rossa. Lo apprendiamo da un appunto dattiloscritto, datato 15 aprile 1945, firmato dall'ambasciatore Indelli, e consegnato ai delegati della Croce Rossa Internazionale che avevano visitato il campo di internamento dei diplomatici italiani: *As for the correspondence with our families, the question is always outstanding, as no communications have been reaching us for eighteen months through the International Red Cross, which can hardly be ascribed to lack of messages on the part of our relatives, nor has ever any hint reached us that our letters, accepted for the first time in December 1944 following your letter of October 28th, have been delivered to their destination* (si trova in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

Così come - l'abbiamo detto - per lungo tempo *non fu mai ammessa la possibilità di una nomina di una Terza Potenza protettrice* degli interessi italiani (Jannelli 1963, 167), almeno, in pratica, fino al luglio 1945,³ agli stessi diplomatici internati non vennero poi neppure

¹ Cf. DDI 1943/48-I, 38, p. 46 e nota 4 (telegrammi di Badoglio al ministro italiano a Berna, Magistrati, del 12-13 ottobre 1943. E ancora 67, pp. 82-3 (Prunas a Magistrati, 8 novembre 1943): *Please wire result of similar steps if any taken by Swiss authorities with Governments of Japan China (Nanking), Manchukuo, Siam, Hungary, Rumania, Bulgaria, Croatia and Slovakia*. Per il Medio Oriente, gli interessi italiani in Iraq erano stati affidati alla Legazione nipponica a Bagdad (DDI 1939/43-IV, 768, p. 582, 6 giugno 1940, Ciano a Cortese e Gabrielli); gli interessi italiani in Egitto alla Svizzera (832, p. 624, 10 giugno 1940, Ciano a Tamaro, Berna, e a Mazzolini, Il Cairo).

² Cf. DDI 1935/39-XIII, 148, p. 101, 22 agosto 1939; 369, p. 231, 28 agosto 1939; 432, p. 471, 30 agosto 1939; 488, p. 307, 31 agosto 1939, che vale per l'interruzione della corrispondente protezione assicurata dall'Italia agli interessi spagnoli in Cina.

³ Era sempre stato difficile (anche da alleati!), a guerra in corso, far valere la tutela degli interessi italiani nei territori occupati dalle truppe nipponiche. Ancora il 26 maggio 1942, l'ambasciatore Indelli aveva telegrafato a Ciano, sottolineando che i giapponesi non consentivano (anzi avevano escluso) la riapertura di consolati italiani nei territori occupati dalle loro truppe. Citava il precedente tedesco: la Germania, infatti, non

re favorite le visite dei rappresentanti della stessa Croce Rossa nel luogo di reclusione.

Apprendiamo ancora dal citato appunto del 15 aprile 1945 firmato da Indelli, di una precedente visita ai diplomatici italiani internati da parte dei delegati della Croce Rossa Internazionale in data 24 agosto 1944. Si trova agli atti anche una lunga considerazione sulla *Visita dei rappresentanti della Croce Rossa Internazionale e della Croce Rossa giapponese* del 24 febbraio 1944, sei pagine dattiloscritte, probabilmente redatte da Pasquale Jannelli, che era stato incaricato dall'ambasciatore di occuparsi della delegazione che, oltre a Harry C. Angst e Max Pestalozzi era composta dal principe Shimazu, vicepresidente della Croce Rossa giapponese, accompagnato dal suo segretario.

Il consigliere Jannelli ci tenne a precisare che *il trattamento materiale non è che un aspetto, e secondario, della questione più importante dello stato giuridico degli internati dell'Ambasciata d'Italia al Giappone e che la definizione e regolarizzazione di esso è pregiudiziale ad ogni e qualsiasi considerazione di carattere materiale, che verrebbe ad essere automaticamente eliminata dalla soluzione del problema base* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemani*).

Renato Prunas,⁴ come si è detto, pur riconoscendo le difficoltà incontrate dalla Svizzera a operare passi diplomatici in quelle circostanze, si premurò di sottolineare tuttavia l'assoluta necessità di assicurare il minimo di protezione garantita dal diritto internazionale ai rappresentanti diplomatici e consolari italiani nei Paesi occupati: *Conoscendone almeno parzialmente le disavventure, tra l'altro, il 19 novembre [1943], Prunas chiese a Magistrati [Massimo Magistrati, allora ministro a Berna] di comunicare ai diplomatici nei territori occupati dalla Germania e soprattutto a quelli dei Regi Uffici in Giappone, Cina, Thailandia [...], l'alto elogio di Sua Maestà il Re ed il vivo ap-*

permise allo stesso Giappone di mantenere rappresentanti consolari in nessuno dei Paesi occupati, nemmeno a Parigi. A ogni sollecito, Indelli - quando riceveva risposta dai giapponesi - si sentiva dire che tutti i territori erano, a parere delle autorità militari, *zone di operazioni*, e che nessun provvedimento era ancora stato preso per organizzarvi l'amministrazione civile (cf. DDI 1939/43-VIII, 563, pp. 616-17).

4 Per quanto riguarda questo diplomatico, bisogna ricordare che Bastianini, una volta insediato al Ministero degli Esteri come sottosegretario, dopo l'allontanamento di Ciano, aveva patrocinato la nomina in tre importanti capitali neutrali, di altrettanti diplomatici molto esperti, di cui servirsi in caso di necessità di contatti con gli Alleati (cf. De Felice 1996d, 1208, 1305-7): si trattò di Guariglia ad Ankara (cf. Guariglia 1949, 536), Paulucci di Calboli a Madrid (su cui cf. anche Carotenuto 2005, 124-37) e Renato Prunas a Lisbona. Quest'ultimo, diplomatico di carriera, dopo aver rivestito diversi importanti incarichi, era direttore generale degli Affari transoceanici del Ministero degli Esteri. Nel 1943, come si è detto, fu mandato alla legazione italiana in Portogallo, da dove rientrò fortunatamente, via Algeri, per assumere l'incarico di segretario generale del Ministero degli Esteri, su designazione di Badoglio (cf. Niglia 2012, 212). Su Prunas cf. lo studio di Borzoni 2004.

prezzamento del Maresciallo Badoglio per la coraggiosa fierezza del loro atteggiamento, nonché la sollecitudine con la quale al ministero si seguivano le loro vicende (cito da Borzoni 2004, 206).⁵

E non è del tutto esatto quel che scrive Jannelli 1963, 168, cioè che neanche dopo il riconoscimento da parte dell'U.R.S.S. del Governo del Sud fu tentato di ottenere a Mosca i buoni uffici dell'Ambasciata dell'U.R.S.S. a Tokyo per chiedere al Governo giapponese il rimpatrio dell'Ambasciata Italiana attraverso la Russia, ciò che non è escluso sarebbe stato possibile; lo fu più tardi, infatti, ai Finlandesi.⁶

5 Merita ricordare che in quei giorni si era alla vigilia della Conferenza di Cairo (22-26 novembre 1943), detta anche in codice *Sextant*, cui parteciparono il presidente americano Roosevelt, il Primo ministro britannico Churchill e il generalissimo Chiang Kai-shek, allo scopo di coordinare gli sforzi degli Alleati contro il Giappone. Ne derivò la c.d. 'Dichiarazione del Cairo', trasmessa per radio il 1° dicembre 1943, in cui si comunicò al Governo giapponese l'intenzione alleata di combattere fino ad ottenere la sua resa (*the three Allies, in harmony with those of the United Nations at war with Japan, will continue to persevere in the serious and prolonged operations necessary to procure the unconditional surrender of Japan*).

6 L'accenno di Jannelli, si riferisce dell'evacuazione - via Siberia-Russia - del personale dell'ambasciata e dei consolati finlandesi in Giappone, a seguito della rottura delle relazioni diplomatiche disposta dal Governo di Helsinki il 22 settembre 1944. Bisogna precisare che la decisione coincideva con lo stabilimento di negoziati tra finlandesi e sovietici, che portarono di conseguenza Helsinki tra i nemici della Germania (cf. Momoze 1973, 34; Fält 2020, 208; Sahi 2016, 296: *when Finland prepared to secede from the war and conclude a ceasefire with the Soviet Union and Great Britain. The fighting between Finland and the Soviet Union ended at the beginning of September 1944, when Finland accepted the terms of the ceasefire proposed by the Soviet Union*). Londra chiese al Governo finlandese una rottura anche con il Giappone: *in addition to which the United Kingdom demanded that Finland end its relations with the Empire of Japan*: di conseguenza fu necessario per giapponesi e finlandesi *evacuate their citizens from each other's territories. At the same time, Sweden became Finland's state of protection in Japan*. E così, *Suomi [...] evakuoi lähetystön henkilökunnan Siperian halki kotiin*, cioè 'Finland [...] evacuated embassy staff across Siberia home' (<https://finlandabroad.fi/web/jpn/edustautumisen-historia-japanissa>). C'è da dire che i rapporti nippono-finnici erano stati sempre ottimi, addirittura con apparentamenti razzial-antropologici (come scrive Pirinen 2020, 37, i due Paesi manifestavano un reciproco rapporto patriottico; si diceva che giapponesi e finlandesi fossero fratelli di sangue [*veriheimolaisiksi*]), mentre i giornali giapponesi parlavano addirittura dei finlandesi come di un «popolo giallo europeizzato» [*europaalaistuneita keltaisia ihmisiä*]), pertanto il Governo di Tōkyō valutò la scelta della rottura finlandese come 'obbligata', e non ostacolò il rientro dei diplomatici. Si consideri un altro esempio assai più significativo di rimpatrio di personale diplomatico 'nemico', quale quello ad es. conseguente alla trattativa, tecnicamente molto complessa, che consentì, nel luglio 1942, con l'utilizzo del transatlantico italiano Conte Verde (allora in acque cinesi e nella disponibilità delle autorità occupanti nipponiche), e dello Gripsholm, svedese, *the repatriation* dei diplomatici giapponesi negli Stati Uniti e di quelli americani e di altre nazionalità in Giappone, facendo base nel porto di Lourenço Marques, nel neutrale Mozambico portoghese, con l'assistenza del Governo svizzero; cf. spec. Frus 1942-I, *Agreement with enemy Countries for the exchange of officials and non officials - II. Agreement with the Japan Government*, pp. 377-441); cf. Lottaz 2018, 190-1, 193; Lottaz, Ottosson 2022, 133-5. La vicenda del Conte Verde anche in Auspex 1963, 211-12 e Elleman 2006, 33, 40-2, 53, 132. Altri esempi, con mediazione (e naviglio) svedese, in JP-Doc 14, pp. 2, 4-6. Lo scambio successivo, 15-21 ottobre 1943, fu nella portoghese Goa (costa occidentale dell'India) con due navi, la giapponese Teia Maru (era la francese Aramis) e ancora la svedese Gripsholm, la prima con passeg-

In realtà, il Governo Badoglio si era rivolto apertamente all'ex nemico, sovietico: *Sarebbe stata [...] questa* – scrisse Prunas – *una buona occasione per far ufficialmente sapere al Giappone che la Russia riconosce invece il Governo del Re come il solo legittimo e si comportava di conseguenza: ciò che avrebbe indubbiamente giovato ad abbassare il prestigio fascista* (cf. DDI 1943/48-I, 118, pp. 138-41, appunto segreto di Prunas a Badoglio, 12 gennaio 1944; i giapponesi seguivano con attenzione l'attività del secondo Governo Badoglio, fin dalla sua costituzione, come mostra JP-Doc 17, pp. 35-7).

Il segretario generale agli Esteri, in un colloquio, a Salerno, con il sovietico Vyšinskij, allora in visita, gli aveva sottoposto una serie di questioni, in particolare, scriveva Prunas: *Ho pregato Vyshinsky, a nome del R. Governo, di voler prendere sotto la diretta cura e protezione sovietica gli edifici, beni e interessi italiani in Russia che, com'egli sa, erano sin qui affidati ai giapponesi* [in costanza dello stato di guerra tra Italia e URSS]. *Ho aggiunto che molto probabilmente il Governo di Tokio avrebbe risposto di aver ricevuto la domanda di protezione da parte del governo fascista, tuttora dal Giappone riconosciuto come l'unico e legittimo Governo italiano e che, in conseguenza, avrebbe forse declinato la richiesta [...]. Vyshinsky mi ha assicurato che, nonostante la delicatezza dei rapporti russo-giapponesi, non avrebbe mancato di far pervenire al suo Governo la nostra richiesta, riservandosi, appena possibile, di farmene conoscere le decisioni, che egli ha ragione di ritenere favorevoli.*

Apprendiamo proprio in questa circostanza che la drammatica situazione dei diplomatici italiani nelle mani dei giapponesi, forse anche grazie a qualche comunicazione della Croce Rossa Internazionale, che effettivamente effettuò alcune visite agli internati, doveva essere sufficientemente chiara al Governo.

Mi riferisco ad es. al telegramma nr. 367 del 21 gennaio 1945, trasmesso da Pasquale Diana (capo gabinetto del ministro degli Esteri dal 10 gennaio) al titolare della legazione di Berna (Alberto Berio, incaricato d'affari), con oggetto: «Partenza Delegazione Croce Rossa Internazionale per Tokio», dove si leggeva: *Delegato Croce Rossa Italiana a Ginevra ha informato che Delegazione Croce Rossa Internazionale con a capo dr. Marcel Junod partirà prossimamente per Tokio. Prego pertanto voler prendere d'urgenza contatto con codesti Organi della Croce Rossa intrattenendoli su questione internati italiani in Estremo Oriente che vivamente preoccupa Governo Italiano. V.E. vorrà far rilevare tra l'altro come da parte nostra si sia tentato ogni mezzo per ottenere liberazione quei nostri funzionari rimasti fedeli Governo legittimo, le cui condizioni, secondo recenti informazioni, sono deplorable,*

geri statunitensi, canadesi, latino-americani ecc., la seconda con cittadini giapponesi da scambiare con i primi; cf. <https://blogs.cul.columbia.edu/burke/2012/09/17/the-gripsholm-exchange-and-repatriation-voyages-2/>.

ed aggravate dalla circostanza che Governo giapponese non riconosce ad alcuna Potenza qualità protettrice interessi italiani. In particolare V.E. vorrà pregare il dr. Junod di voler cortesemente: 1. appurare reale trattamento usato ai funzionari italiani internati nel campo n. 1 di Tokio; 2. comunicare ad essi che questo Ministero da molto tempo e per ogni via possibile sta occupandosi loro eventuale rimpatrio; 3. informarli che sperasi presto far loro pervenire soccorsi finanziari [...]; 4. cercare di ottenere dalle Autorità giapponesi ogni possibile miglioramento nel trattamento loro riservato. V.E. vorrà inoltre ad ogni buon fine, per quegli eventuali passi [che possano essere intrapresi] che altri 12 funzionari ed impiegati con relative famiglie si trovano internati nei pressi di Shanghai, mentre non è da escludere che qualcuno si trovi in Siam (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5).

Scriveva infatti ancora Prunas, a proposito dei rapporti italo-sovietici: *Ho approfittato dell'occasione per descrivere a Vyshinsky le miserande condizioni fatte ai nostri funzionari a Tokio e a Shanghai, e per pregarlo di voler possibilmente assumere qualche informazione al riguardo. Saremmo stati naturalmente molto grati al Governo sovietico se, oltre tale missione esclusivamente informativa, esso avesse ritenuto di poter spendere una buona parola presso le Autorità nipponiche per cercare che tali disumane condizioni fossero alleviate. La nota proseguiva: Vyshinsky ritiene che Mosca accoglierà, anche quest'ultima richiesta, la quale tende, oltre che a giovare naturalmente agli italiani di laggiù, anche a cercare di affidare alla Russia, almeno de facto, la protezione delle cose nostre in Estremo Oriente. Ciò che costituirebbe un cordiale, concreto inizio di ripresa di relazioni fra noi e Mosca (cf. Borzoni 2004, p. 225; sull'importante visita del vicecommissario del popolo Vyšinskij a Sorrento cf. anche VCdM-GoBad-1, pp. XL-XLI; Frus 1944-III, doc. 865.01/929, 15 gennaio 1944, pp. 1000-2 e, sul ruolo sovietico in questa fase, Warner 1975, 56-64; Di Nolfo 1994, 512-13).*

Una conferma del favorevole interessamento sovietico, si ricava dalla testimonianza dell'ambasciatore americano in URSS, Harri-man, al segretario di Stato. In un suo incontro a Mosca con Vyšinskij, a proposito della natura delle relazioni che i sovietici intendevano stringere con il Governo Badoglio, fu toccato il punto che stava a cuore agli italiani: *In reply to my question as to what need there was for such contact he cited the question of Italian prisoners of war and property in the USSR and emphasized the desire of the Italian Government to terminate Japanese representation of Italian interests in the Soviet Union. He particularly stressed that the Soviet Government agreed to the latter point (Frus 1944-III, doc. 865.01/2186, 13 marzo 1944, pp. 1046-8, il passo citato è a p. 1047).*

Ancora il 7 e il 24 febbraio 1944, tramite l'ambasciatore italiano ad Ankara, Guido Rocco, Prunas sollecitava una risposta alla richiesta fatta a Vyšinskij di far assumere alle autorità sovietiche la protezione dei cittadini e degli interessi italiani in URSS, fino a quel momen-

to - ennesimo paradosso della Storia - affidata proprio al Giappone (DDI 1943/48-I, 144, p. 180 e nota 2, 24 febbraio 1944; vedi qui successivamente cap. 22, pp. 876-8).

Ricordo peraltro, come esempio analogo, che il consolato giapponese a Sydney era stato incaricato di esercitare la protezione sugli internati italiani in Australia, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra (cf. Idini 2012, 8-9), mentre curiosamente la Germania all'atto della dichiarazione di Guerra francese (3 settembre 1939) affidò la protezione degli interessi tedeschi in Francia alla Svezia e non all'Italia (Guariglia 1949, 416).⁷

Secondo qualcuno, sarebbe stato il Governo Badoglio a chiedere alla neutrale Svezia di assicurare la protezione dei cittadini e degli interessi italiani in Giappone, dopo che quest'ultimo aveva provveduto al riconoscimento della Repubblica Sociale (ad es. D'Emilia 2001, 200 nota 1): comunque sia, è assodato che, e lo vedremo dettagliatamente più avanti, *il Rappresentante diplomatico svedese assunse una qualche funzione protettiva nei riguardi del personale dell'Ambasciata [italiana in Giappone] soltanto poco prima della liberazione* (Brusasca 1949, 66).

Peraltro, grande interesse per un'eventuale intermediazione svedese, si leggeva effettivamente ad es. in una nota del gen. Taylor al Governo Badoglio (11 ottobre 1943), in DDI 1943/48-I, 37, pp. 45-6.⁸

Sarebbe interessante capire perché il Governo italiano non avesse pensato di rivolgersi al Vaticano, che pure disponeva a Tōkyō di un proprio Delegato Apostolico, e intratteneva relazioni (para)diplomatiche con il Giappone,⁹ ma su questo avremo modo, più avanti, di esaminare qualche interessante dettaglio.¹⁰

7 Quello della 'Potenza protettrice degli interessi di uno stato belligerante' *is a diplomatic concept that was formed in the mid-19th century and codified in the 1929 Geneva Convention. It refers to a neutral state which lends its diplomatic services - the so-called Good Offices - to represent and protect the interests of the client state on the soil of its adversary once relations between them have been cut-off or, worse, the state of war has been declared* (Lottaz 2019, 130 nota 25).

8 In effetti, *Sweden was the only other legation apart from Switzerland that systematically represented enemy interests in Japan* (Lottaz 2018, 175).

9 Il Governo giapponese pensò infatti di nominare, a suo tempo, sulla base del precedente americano di Myron Taylor, un proprio speciale rappresentante presso la Santa Sede (cf. DDI 1939/43-VIII, 145, p. 138, 14 gennaio 1942, Indelli a Ciano). Messa a punto la questione con l'assenso vaticano, il Governo giapponese chiese alla Santa Sede il visto per il proprio rappresentante (216, p. 242, 30 gennaio 1942, Indelli a Ciano). Del gradimento della Santa Sede al rappresentante giapponese designato da Tōkyō, Harada, già incaricato d'affari a Vichy, si legge in 402, pp. 441-2, 27 marzo 1942, Guariglia a Ciano. A mons. Paolo Marella, allora delegato apostolico in Giappone vennero concessi, di conseguenza, tutti i privilegi diplomatici corrispondenti.

10 La Santa Sede si mosse apparentemente con sollecitudine, anche se non necessariamente con successo, per tutelare internati, specie missionari, o prigionieri di guerra, part. americani, inglesi e australiani (cf. ADSS, 1975, 181, p. 286, 10 maggio 1943, prigionieri di guerra; 1980, 12, pp. 77-82, 15 gennaio 1944, internati e prigionieri; 289 e 440, pp. 372 e 533, 6 agosto 1944 e 25 gennaio 1945, ebrei internati a Shanghai; 1981,

In ogni caso, fu proprio sull'*Osservatore Romano* del 30 settembre 1944 che comparve la seguente comunicazione: *Le 'N.N.U.U.' annunciano che il Sottosegretario alla Stampa e alle Informazioni ha emanato un comunicato sul trattamento usato dalle autorità giapponesi alle Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Estremo Oriente, i cui membri hanno rifiutato di venir meno al loro giuramento di fedeltà.*¹¹ *Secondo le informazioni da fonte neutrale e per tramite del Comitato internazionale della Croce Rossa le condizioni di vita di quei funzionari e dei loro collaboratori - dice il comunicato - sono moralmente e materialmente assai penose. Il Governo italiano - concludeva la nota - non ha mancato di preoccuparsi di tale situazione, ma i passi da esso svolti, appoggiati da argomenti legittimi e da giustificate ragioni, per ottenere un miglioramento nel trattamento di questi suoi funzionari sono fino ad oggi rimasti senza risultato* (cit. in Mercuri 2001, 281).

Di fronte alle penose condizioni in cui era stato forzato il personale della missione italiana, il sia pur ridotto corpo diplomatico ancora presente nella capitale nipponica non avrebbe mai ritenuto - come è stato scritto - *di muovere almeno delle rimostranze al Governo giapponese per il rispetto del diritto e degli usi internazionali in materia così gelosa e preziosa per tutti come quella dell'immunità diplomatica.* Tuttavia, *da quanto si apprese dopo la guerra, è risultato che i Ministri di Svezia e di Svizzera sollevarono a titolo personale la questione presso il Gaimuscìò* (Jannelli 1963, 167). Questo autore, peraltro testimone oculare e protagonista della vicenda, accenna (167) al *Corpo Diplomatico* in Giappone, *ridotto ai minimi termini, praticamente solo l'U.R.S.S., la Spagna, la Svizzera, la Turchia, il Portogallo e la Svezia.*

Bisogna tuttavia ricordare che la Turchia aveva deciso di dichiarare guerra al Giappone il 23 febbraio 1945, la Spagna aveva rotto le relazioni diplomatiche con Tōkyō l'11 aprile, mentre il Portogallo subiva una forte tensione politico-diplomatica da parte del Governo nipponico a causa dell'invasione giapponese del possedimento coloniale portoghese di Timor (isola nell'arcipelago indonesiano).¹²

527, p. 722, 23 marzo 1945, missionari francesi, cf. Capristo 2009, 96-102). La diplomazia pontificia cercò anche di coinvolgere il Governo nipponico per ottenere notizie di militari tedeschi e italiani dispersi in Russia (1975, pp. 261, 389-90, 13 luglio 1943, cf. ancora Capristo 2009, 102-3). Rammento che prigionieri 'politici' e internati civili non erano protetti dalla Convenzione di Ginevra: comunque la Santa Sede esplorò in varie occasioni la possibilità di offrir loro aiuti (106-8).

11 Del giuramento imposto dalle autorità della RSI abbiamo una testimonianza nel telegramma nr. 277 PR. del 18 gennaio 1944, oggetto «Formula Giuramento Fascisti FAO» (= Fasci Asia Orientale), che recita: *Giuro credere obbedire combattere ordini Duce fino alla morte per Italia fascista repubblicana e vittoria Asse* (ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1). Inutile dire che lo stile telegrafico rende questa formula tragicamente ridicola.

12 *La politica iberica e peninsulare avvicinando più intimamente la Spagna al Portogallo, e l'incidente luso-nipponico di Timor, ancora insoluto, potrebbero costituire i due*

Perciò, se consideriamo che quella della Santa Sede era una *Delegazione Speciale*, solo equiparata a una legazione diplomatica, e che il progressivo raffreddamento dei rapporti nippo-sovietici metteva in pratica fuori gioco i diplomatici russi, le uniche due potenze neutrali che mantennero, in effetti, una relativa 'libertà d'azione', in Giappone, rimasero la Svizzera e la Svezia, che riuscirono a espletare, con notevole difficoltà, e con organici diplomatico-consolari ridotti all'osso, alcune delle funzioni che il diritto internazionale consente alle potenze neutrali nel corso di un conflitto.

18.2 Da Salò a Stoccolma: la labile protezione degli interessi italiani

In effetti, Erik von Sydow, incaricato d'affari svedese nella capitale nipponica, descriverà mesi dopo, il 18 agosto 1945, il contesto con il quale aveva dovuto confrontarsi (in Jannelli 1963, 167-8; cf. Viganò 1991, 168): *Malheureusement, ces démarches réitérées ont toujours eu, du côté japonais, comme seule réponse, que le Gouvernement japonais ne reconnaissait que le Gouvernement de Mussolini, et que ceux des représentants d'Italie au Japon, qui se désolidarisèrent de ce régime, devaient être traités comme des traîtres. Nous avons aussi pris contact avec l'Ambassade d'Allemagne et demandé qu'elle intervienne, en tant qu'alliée du Japon, auprès du Gouvernement japonais en vue d'obtenir une amélioration de la situation (de l'Ambassade d'Italie). Cette demande a également reçue une réponse négative, courte et froide.* (Purtroppo, le nostre ripetute sollecitazioni hanno sempre ricevuto - da parte giapponese - una sola risposta, che cioè il Governo nipponico aveva riconosciuto solo il Governo di Mussolini, e che i diplomatici italiani in Giappone dissociatisi da tale Governo dovevano essere trattati come dei traditori. Abbiamo anche preso contatto con l'ambasciata tedesca chiedendo un suo intervento, presso il Governo giapponese, da potenza alleata del Giappone, in vista di un miglioramento della situazione [dei componenti internati della regia ambasciata italiana]. Questa richiesta ha pure ricevuto una risposta negativa, breve e fredda).

In realtà, sotto tutti i Governi che si succedettero, più o meno radicali, più o meno moderati, i giapponesi si mostrarono irremovibili e indisponibili, nei confronti degli italiani, persino dei fascisti repubblicani, come si è già ricordato, i quali ebbero modo di scrivere: *Purtroppo con i giapponesi non abbiamo potuto raggiungere un risultato né a favore dei nostri colleghi* [in questo caso va inteso 'dei diploma-

anelli di congiunzione per giustificare l'atteggiamento anti-giapponese del Governo spagnolo, scriveva per tempo il Ministero degli Esteri italiano all'ambasciata di Mosca, il 4 dicembre 1944 (telespresso 13/04707) (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 2).

tici di Salò'], né per le nostre navi, né per questioni di minor conto. Le ragioni sono varie: la distanza tra i due Paesi, la mancanza da parte nostra di qualsiasi merce di scambio e soprattutto una differenza abissale di mentalità (Bolla 1982, 214, 4 agosto 1944).¹³

Persino alla richiesta di restituzione della radio dell'ambasciata ai nuovi rappresentanti fascisti, venne opposto un rifiuto grottesco, in quanto *tale apparecchio, secondo il governo giapponese, doveva restare confiscato per avere trasmesso [...] l'8 settembre ordini contrari alla guerra condotta dal Giappone*, anche se forse aveva, più banalmente, lo scopo di evitare infidi collegamenti radio diretti tra l'Italia e Giappone.

Ma il Governo di Salò non fu, a sua volta, meno insensibile dei giapponesi, e assunse provvedimenti decisamente odiosi, quali quelli decisi nel Consiglio dei ministri del 24 novembre 1943, *sotto la presidenza del Duce della repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo e ministro degli Esteri* (cf. De Felice 1998, 628, appendice; su *La Stampa* del 20 novembre 1944, si leggeva però *Tagliani per Taliani*; il ritaglio più articolato e ricco di riferimenti, viene dal *Corriere della Sera* dello stesso giorno; cf. anche MLDI 1959, 55, p. 51), quando, su proposta dello stesso Duce, venne disposto il collocamento a riposo degli ambasciatori Francesco Maria Taliani, e Mario Indelli, il primo con sede in Cina, l'altro in Giappone, entrambi soggetti, da settimane (come per molti altri mesi ancora), ai soprusi delle autorità giapponesi.¹⁴

Anzi, sembra che l'unico atto ufficiale proveniente dall'Italia fatto pervenire ai diplomatici internati in Giappone fosse proprio il *prov-*

¹³ Qualche dubbio in Viganò 1991, 166-9, che pare significare che i repubblicani fossero semplicemente a conoscenza dei nomi degli internati e della loro sorte.

¹⁴ Indelli, funzionario del Ministero degli Esteri e diplomatico, tra 1934 e 1939 era stato inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Albania e Jugoslavia, e poi, dal 21 gennaio 1940, ambasciatore in Giappone (cf. Brusasca 1949, 331, 349, 355). Da uomo di fiducia del regime fascista, in una sorta di contrappasso, finì, rifiutando l'adesione alla RSI, nel tritacarne del fanatismo nipponico, sopportando con onore i duri termini di un internamento del tutto ingiustificato. Sarà messo a riposo il 1° giugno 1947, dopo il suo ritorno in Italia. È interessante osservare il viso imbarazzato di Indelli, in un filmato, che si può trovare in rete, quando, nel luglio 1941, si festeggiava nella capitale nipponica l'anniversario del Tripartito alla presenza di Matsuoka e, con il classico eccesso di zelo dei nazisti, l'allora ambasciatore tedesco Ott, lanciava agli astanti dal microfono un triplo *Banzai!* (<https://www.gettyimages.it/detail/video/foreign-minister-yosuke-matsuoka-german-ambassador-filmati-di-cronaca/505381841>) preferiamo comunque ricordare l'ambasciatore con le parole che gli dedicò Morgan Sportès, nel suo romanzo *L'Insensé* (Paris: Édition Grasset & Fasquelle, 2002), ambientato nel Giappone immediatamente prima della guerra: *l'ambassadeur d'Italie, Mario Indelli, bel homme, très amateur de dames et de musique. Avremo ovviamente ancora occasione di occuparci di lui. Sul personale diplomatico italiano in Giappone (nel periodo 1932-52), vedi qui «Appendice 1». Per quanto riguarda l'ambasciatore in Cina, Francesco Maria Taliani de Marchio, avendo giurato fedeltà al Governo Badoglio [...] venne internato come molti numerosi altri italiani dai Giapponesi a Shanghai; con la fine della guerra, nel novembre 1945 fu liberato e rimase in Cina per un certo periodo, sino al rientro in Italia nel 1946. Avrebbe concluso la sua carriera diplomatica a Madrid* (Samarani 2010, 2163).

vedimento di collocamento a riposo dell'ambasciatore [Indelli] *da parte del Governo del Nord* (Brusasca 1949, 66; 59-65 sulla sede diplomatica italiana di Shanghai): in tal modo essi diventavano dei privati cittadini, con tutte le conseguenze del caso.¹⁵

È interessante, per la sua rassicurante vacuità, un appunto del Ministero degli Esteri della RSI, datato *Salò, 18 gennaio 1944-XXII*, diretto alla Direzione Generale del Personale nr. 11/00079, dove si legge: *Mi ha detto ieri il Consigliere dell'Ambasciata nipponica, Sig. Kiuchi, che il Console [Ferruccio] Stefanelli si era recato, ad invito del Governo Giapponese, a vedere i funzionari dell'ex R. Ambasciata a Tokio, i quali si trovano internati in un convento cattolico nei dintorni della Capitale. Il Console Stefanelli, secondo quanto aggiunto dal Sig. Kiuchi, ha potuto constatare che contrariamente a quanto è stato asserito in Paesi nemici, il trattamento dei predetti funzionari italiani è buono* (sic! Il documento è in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1).

Se questo era il livello dell'assistenza prestata, resta del tutto priva di fondamento l'interessata, speciosa, opportunistica e autoassolutoria affermazione secondo cui *le trattative per la liberazione degli internati, iniziate nei primi mesi del 1945, si trovavano a buon punto, quando la fine della guerra in Europa venne a togliere ai rappresentanti della R.S.I. ogni veste per la continuazione di tali trattative* (Villari 1948, 262).

Esaminiamo alcuni dei tentativi esperiti dal Ministero degli Esteri della RSI per avere riconosciuta almeno una sorta di protezione di fatto degli internati italiani (regi), tentativi che appaiono svogliati e poco convincenti, risultando poi infruttuosi, ma che meritano tuttavia di essere almeno conosciuti.

Il 10 gennaio 1945, il sottosegretario agli Esteri Serafino Mazzolini scrisse all'*Eccellenza Shinrokuro Hidaka, Ambasciatore del Giappone, Gardone*, una lettera, chiedendo al *Signor Ambasciatore e caro amico*, un suo diretto intervento *circa i funzionari ed impiegati degli ex uffici regi diplomatici e consolari in Giappone (ed in Cina) attualmente internati dalle Autorità nipponiche*. C'era stato un carteggio precedente, che comprendeva anche una lettera dello stesso Hidaka del 27 novembre 1944: tuttavia nulla era accaduto. Mazzolini cercò allora di spingere per ottenere almeno il minimo, l'intervento cioè,

¹⁵ Interessante il *Colloquio S.E. l'Ambasciatore-Otani* 7 marzo 1944. Si tratta di una sorta di verbale, a tratti approssimativo, che fornisce però la percezione dello smarrimento che doveva aver preso l'ambasciatore e i suoi quando Otani [Ōtani Keijiro?], capo della Sezione stranieri della Polizia giapponese gli portò un annuncio: *Il sig. Otani ha dichiarato che, per quanto gli consta, per comunicazione del col. Principini, era giunta da Roma disposizione secondo la quale l'Ambasciatore era stato «dimesso»; che i membri dell'Ambasciata erano considerati nemici, che l'epoca del rimpatrio e la durata della permanenza erano assolutamente imprevedibili* (in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*).

sul campo, del personale diplomatico di Salò: *Vi sarei grato - scrissese - se voleste gentilmente ottenere dal Governo nipponico che al Col. Principini, Incaricato d'Affari in Tokio, sia consentito farsi tramite con le Autorità del Governo per tutte le necessità del personale suddetto.* Insomma, *sarebbe stato almeno auspicabile* [rimarchevole l'aggettivo: non si rivendicava di esercitare una normale prerogativa diplomatica, ma ci si limitava, da subordinati, a un rispettoso auspicio] *che all'Incaricato d'Affari o a persona da lui delegata fosse accordato di visitare di tempo in tempo i funzionari e gli impiegati internati.* E poi il fatto più scandaloso, l'internamento di donne e bambini, che Mazzolini avvolge tuttavia di sfumata cortesia: *Altra cosa che a me sembrerebbe utile o che ritengo non potrebbe essere causa di inconvenienti, è la possibilità di liberare dall'internamento, dietro la malleva del Col. Principini, il maggior numero dei famigliari (donne e bambini) del personale ex regio attualmente internato, nonché qualcuno dei capifamiglia che dia un sicuro affidamento.*

Vorrei portare una testimonianza terza a proposito dell'atteggiamento (e dell'attitudine) di Principini a fare dei passi seri in favore dei suoi ex-colleghi.

Si tratta, ancora una volta della penna del ministro svizzero in Giappone, Gorgé, che nel suo *Journal*, già citato, alla data del 15 maggio 1944 (si legge in Gorgé 1945, 294) scriveva: *Le gouvernement japonais a fait savoir aux diplomates italiens que ceux d'entre eux qui se déclareraient par écrit en faveur de la «République social italienne» créées dans le Nord de l'Italie par Mussolini sous la protection des baïonnettes allemandes seraient aussitôt remis en liberté. Deux seulement l'ont fait, que je sache, et l'un, le secrétaire commercial M. Angeloni, que je voyais assez souvent, ne se montre plus dans la société. Il faut croire qu'il se gêne de son acte. Pour venir en aide à ceux qui ont préféré la captivité et qui avaient d'ailleurs été pour moi des amis avant le changement de régime en Italie, j'ai entrepris toutes sortes de démarches, qui n'ont rien donné. J'avais pris, en particulier, l'avis du délégué apostolique, Mgr. Marella, qui avait beaucoup apprécié ce que je tentais de faire pour ses compatriotes; j'avais vu aussi mon collègue hongrois M. de Végh, qui avait bien voulu se charger, à ma demande, d'un sondage auprès des Allemands et qui était revenu complètement bredouille. Sachant que nos amis étaient assez durement traités par leurs geôliers japonais, je finis par prendre mon courage à deux mains, comme on dit, et suis allé voir le Colonel Omero Principini, Attaché militaire venu de Chine et nommé le 1er avril dernier, Chargé d'affaires en pied [= permanent head of mission] de la république mussolinienne. Qui mieux que lui pourrait obtenir du gouvernement impérial des adoucissements en faveur des internées? S'ils son restés fidèles à leur roi, ils ne sont pas moins de bons Italiens. Mais le colonel ne voit pas du tout les choses de la même façon et c'est très froidement, même assez cavalièrement qu'il accueille ma démarche. De*

quoi je me mêle! Pour un peu il me dirait que mon intervention d'humanité est une ingérence inadmissible dans les affaires italiennes. J'ai beau lui représenter la condition difficile de ses ex-collègues, il ne veut rien savoir. Il trouve même qu'ils n'ont ce qu'ils ont mérité. Je suis déjà debout qu'il me laisse entendre que, contrairement à ce qu'on veut faire croire, le peuple dans son immense majorité est toujours pour le Duce. Ces dernier jours encore, des jeunes gens qu'en voulait arrêter comme fascistes ont chanté la «Giovinezza» sous le nez des policiers. Je n'étais pas venu discuter sur ce terrain-là. Je venais en ami plaider la cause d'amis abandonnés. C'est tout. Je n'avais plus qu'à me retirer. (Il Governo giapponese ha informato i diplomatici italiani [internati] che chi tra di loro si fosse dichiarato per iscritto a favore della «Repubblica Sociale Italiana» creata da Mussolini, sotto la protezione delle baionette tedesche, nell'Italia Settentrionale, sarebbe stato immediatamente rilasciato. Solo in due l'hanno fatto, a quel che so, e uno, il segretario commerciale, M. Angeloni, che vedevo abbastanza raramente, non si fa più vedere in giro. Dobbiamo credere che sia in imbarazzo a causa del suo atto. Per aiutare coloro che avevano preferito la prigionia, e che erano stati miei amici prima del cambio di regime in Italia, ho intrapreso passi di ogni tipo, che non hanno portato a nessun risultato. Avevo seguito, in particolare, il consiglio del delegato apostolico, mons. Marella, che aveva molto apprezzato quello che stavo tentando di fare per i suoi connazionali; avevo anche visto il mio collega ungherese signor de Végh, che si era gentilmente offerto, su mia richiesta, di effettuare un sondaggio presso i tedeschi, e che era tornato a mani desolatamente vuote. Sapendo che i nostri amici sono stati trattati piuttosto duramente dai loro carcerieri giapponesi, ho finito per prendere il mio coraggio a due mani, come si suol dire, e sono andato a vedere il Colonnello Omero Principini, addetto militare venuto dalla Cina e nominato, il 1° aprile, incaricato d'affari permanente della Repubblica mussoliniana. Chi meglio di lui potrebbe ottenere dal Governo imperiale qualche mitigazione di trattamento a favore degli internati? Se sono rimasti fedeli al loro re, non sono meno che dei buoni italiani. Ma il colonnello non vede le cose allo stesso modo, e accoglie la mia proposta con molta freddezza, e con modi piuttosto sfrontati. Di che m'impicciamo! Mancava poco che mi dicesse che il mio intervento umanitario era una inammissibile ingerenza negli affari italiani. Anche se gli illustro la difficile condizione dei suoi ex colleghi, non ne vuole saper nulla. Dice persino che hanno ciò che meritano. Mi ero già alzato quando mi fa capire che, contrariamente a quanto si vuole far credere, [in Italia] la gente nella sua stragrande maggioranza è ancora per il Duce. Nei giorni scorsi dei giovani che si volevano arrestare come fascisti hanno cantato «Giovinezza» sotto il naso dei poliziotti. Non ero venuto per discutere su questo terreno. Ero venuto, come amico, per perorare la causa di amici abbandonati. Era tutto. Non potevo che andarmene). Non sappia-

mo, quindi, quanto in malafede fosse Mazzolini quando si lamentava con l'ambasciatore giapponese anche dell'impossibilità per gli internati di accedere al denaro pur da loro stessi posseduto e regolarmente depositato a suo tempo nelle banche nipponiche (in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-4).

Pur non essendo particolarmente lungo il percorso tra Gardone, sede dell'ambasciata giapponese, e il Ministero degli Esteri della RSI, a Salò, solo il 22 gennaio 1945, Hidaka decise di far rispondere alla nota di Mazzolini dagli uffici dell'ambasciata, con un *Aide-Mémoire* redatto in un formalistico francese, quasi a mettere una distanza funzionale tra i due interlocutori. Soprassedendo a ogni valutazione riguardo il più generale *traitement appliqué aux membres des ex-représentations diplomatique et consulaire royales italiennes internées par les Autorités japonaises*, da parte giapponese ci si limitava a chiedere precisazioni sul punto secondo il quale non sarebbe stato consentito ai diplomatici di accedere ai *fonds qui leur appartiennent et qui sont déposés auprès des banques locales*. Si apprende così che Hidaka era, in realtà, a conoscenza fin dal giugno 1944 che detti fondi, utilizzabili *dans la proportion de deux Yen par jour, avaient commencé à faire défaut*. La risposta quindi, ipocrita, ambigua e insoddisfacente, non entrava assolutamente nel merito della legittimità dell'internamento dei diplomatici, esteso anche a donne e bambini (ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-4; cf. anche MLDI 1959, 55, p. 54).

Il direttore generale degli affari politici del Ministero degli Esteri della RSI, Alberto Nonis, rimasto senza serie risposte dai giapponesi, pensò di aggirare l'ostacolo, interpellando l'ambasciata germanica (preziosamente, nell'uso nazista, chiamata *Deutsche Botschaft und Dienststelle des Reichsbevollmächtigten in Italien*), sita a Villa Bassetti, Fasano del Garda, per ottenere notizie, tramite l'*Ambasciata del Reich in Tokio*, circa le condizioni in cui si trova il personale diplomatico-consolare dell[*e*] ex regie rappresentanze, attualmente colà internate.

La risposta, non datata, che gli affari politici indirizzarono poi alla Direzione Generale del Personale, consistette nell'inoltro della traduzione italiana di una *comunicazione dell'Ambasciata di Germania a Tokio*. Da un appunto a matita, a lato, siglato da Nonis, dovrebbe essere stata redatta o consegnata il giorno precedente, 12 febbraio, dal diplomatico tedesco von Borch, che forse era l'Herbert già addetto stampa dell'ambasciata germanica a Roma al tempo di via Rasella.

Vi si leggeva che gli italiani di Salò avrebbero dovuto essere già informati sulla sorte degli internati dalle comunicazioni del loro rappresentante, l'incaricato d'affari (Principini), e che era difficile *ottenere altre informazioni* (anzi, non era nemmeno *consigliabile* cercare di farlo) a causa della *forte diffidenza delle Autorità Giapponesi verso i membri della Missione Italiana internati*.

Tuttavia, l'estensore della comunicazione, quella diffidenza dei giapponesi la riteneva giustificata in quanto *la gran parte dei rappresentanti italiani era antifascista, antitedesca ed antigiapponese e non era favorevole alla politica del tripartito.*

Seguivano poi alcune considerazioni specifiche su alcuni dei diplomatici: *Sull'Ambasciatore Indelli, che ancora oggi, in lettera all'Incaricato d'Affari d'Italia, si denomina «Regio Ambasciatore d'Italia», non si poteva affatto contare, mentre debbono essere chiamati addirittura nemici della Germania e del Giappone il Consigliere d'Ambasciata Jannelli e l'Addetto Navale Ammiraglio Balsamo, i quali senza dubbio esercitavano, secondo le proprie idee, una forte influenza sul resto del personale della Missione* (in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-4).

Due giorni dopo, però, il 15 febbraio 1945, toccò a Hidaka in persona, con una lettera in francese a firma autografa, rispondere alle richieste del *Sous-secrétaire d'État aux Affaires Étrangères*, Mazzolini del 10 gennaio, quando ormai lo stesso Mazzolini era quasi alla fine della sua esperienza politica.

La risposta risultò ancora del tutto insoddisfacente, persino - credo - per lo spirito di subordinazione dei funzionari repubblicani: Hidaka spiegava infatti che *le Chargé d'Affaires de l'Italie au Japon* [Principini], *chaque fois qu'il en manifestait le désir*, aveva potuto visitare *sans difficultés les internés*; che la possibilità di alloggiare i familiari degli internati al di fuori dei luoghi di internamento sarebbe stata *objet d'études de la part des autorités intéressées*; che le medesime autorità stavano pure studiando come permettere, a coloro *qui possèdent encore des fonds privés auprès des banques locales*, di poter prelevare *plus des deux Yen actuellement autorisés* (ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-4).

A nulla valse l'ultima, disperata decisione di Mussolini di nominare, al posto di Mazzolini, Filippo Anfuso, ambasciatore in Germania per la RSI, a sottosegretario agli Esteri. Anfuso, nominato il 13 marzo 1945, riuscì ad arrivare da Berlino solo il 26, mostrandosi ancora sicuro del *rovesciamento della situazione militare, non appena saranno impiegate in grande stile le nuove armi* (Mellini 1950, 131). Di certo la sorte dei diplomatici italiani prigionieri in Giappone non dovette essere tra le sue priorità, tanto che già il 16 aprile fece ritorno in Germania (138).

Torniamo brevissimamente alle cose della diplomazia e a quelle della guerra, che peraltro, ormai, non stava andando per il giusto verso neppure per i giapponesi, al di là del dispiegamento della loro propaganda 'asianista': riemerse anche la questione sovietica.¹⁶

¹⁶ Fin dal 10 gennaio, con una lettera a Molotov, Solomon Lozovsky, viceministro degli Esteri sovietico, aveva sollevato il tema del Trattato di Neutralità sottoscritto a suo tempo con Matsuoka: *It is unprofitable for the Soviet Union - scrisse - to bind itself until 1951.*

Alle tre del pomeriggio, ora di Mosca, del 5 di aprile 1945 Molotov convocò l'ambasciatore Satō, e gli notificò: *The Neutrality Pact between the Soviet Union and Japan was concluded on 13 April 1941, i.e. before Germany's attack on the USSR and before the outbreak of war between Japan on one side, and Britain and the United States of America on the other. Since that time the situation has changed radically. Germany attacked the USSR, and Japan, an ally of Germany, is aiding it in its war against the USSR. In that situation the Neutrality Pact between Japan and the USSR has lost all sense, and extension of this pact has become impossible. By virtue of the above, and in conformity with Article 3 of the aforementioned pact, which envisages the right of denunciation one year before expiry of the Pact's five-year validity, the Soviet government by this present notifies the government of Japan of its wish to denounce the Pact of 13 April 1941* (si legge in Slavinsky 1995, 153; cf. Lensen 1972, 113-29).

Insomma, i sovietici rinunciarono all'accordo di neutralità esattamente un anno prima della sua regolare scadenza, e, di conseguenza, invalidando una sua possibile rescissione (Costalunga 2012, 46; cf. Slavinsky 1995, 155-75; Junichiro 2009, 138).

La stampa nipponica cercò di sostenere che nulla sarebbe cambiata nella relazioni tra i due Paesi e l'ambasciatore sovietico a Tōkyō, Malik, scrisse a Mosca: *The general tone is emphatically calm, or more precisely, calming. Japan's military and domestic situation requires that. It is particularly emphasised that the Pact remains in force for another year, and the denunciation entails no change in relations. The Japanese government [...] will prevent expansion of the sphere of war as much as possible, and strive to preserve Japanese-Soviet friendship and neutrality. Therefore there should be no anxiety that any changes will occur in Japanese-Soviet relations [...]. The Japanese people hopes the governments of both countries will evaluate the future situation calmly. It is observed that the pact was concluded at a time of Japanese 'blitzkrieg diplomacy', during Matsuoka's return from Europe. At that time Japan's relations with the USA and Britain were becoming more troubled. For Japan, conclusion of the Japanese-Soviet Pact meant reinforcement of the Tripartite Alliance, and for the Soviet Union it was profitable from the viewpoint of putting German-Soviet relations in order* (cit. in Slavinsky 1995, 155; sui tentativi da parte nipponica, intrapresi da subito, per cercare un rapprochement con i sovietici, cf. Lensen 1972, 130-54).

The Pacific war will end much sooner, and we must have our hands free by then. It seems we need to denounce the Neutrality Pact before 13 April 1945 (Slavinsky 1995, 150). Urgeva dare un contentino agli Alleati occidentali, e propose quindi di comunicare ai giapponesi la loro intenzione di procedere alla denuncia, e di rendere pubblica tale decisione prima della Conferenza di Yalta (che era prevista per l'inizio di febbraio), ma Stalin decise diversamente (una bozza della nota preliminare prevista da Lozovsky si legge a p. 152).

"Libera Stampa" 6/4/45

La denuncia del patto russo-giapponese precipita la crisi del governo di Tokio

La decisione sovietica, presa dopo la riunione dei "tre grandi", a Yalta, preluderebbe ad una futura partecipazione della Russia alla guerra nel Pacifico

MOSCA. 5. La Russia sovietica ha denunciato oggi il patto di neutralità con il Giappone concluso il 13 aprile 1941 per una durata di cinque anni.

Molotov, commissario del popolo agli esteri, ha ricevuto al Kremlin, alle ore 15, l'ambasciatore giapponese Sato e gli ha letto, a nome del Governo sovietico, una nota del seguente tenore:

800.000 russi in Oriente

« Il patto di neutralità fu concluso tra il Governo sovietico e quello giapponese il 13 aprile 1941, prima dell'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica e dello scoppio delle ostilità tra il Giappone, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Da allora la situazione è radicalmente cambiata.

In relazione a quanto sopra, e in relazione all'articolo tre del patto in questione, articolo che prevede la denuncia del patto un anno prima della scadenza che doveva aver luogo cinque anni dopo la firma, il governo sovietico informa il governo giapponese del suo desiderio di denunciare il patto stipulato il 13 aprile 1941 ».

Il patto fu per l'U.R.S.S. di grande importanza perché servì a garantire la Russia da un eventuale attacco ad oriente nel momento in cui appariva sempre più probabile un attacco tedesco che, infatti, si verificò appena due mesi dopo la sua stipulazione.

Il trattato garantiva la reciproca neutralità ed integrità territoriale dei contraenti. Per vari anni i due paesi mantennero grosse forze al loro confine in Manciuria, ove si verificavano sempre piccoli conflitti di frontiera. Prima dell'invasione tedesca della Russia, le forze sovietiche nell'Estremo Oriente erano valutate ad ottocentomila uomini sostenute da un migliaio di apparecchi di prima schiera. Vi sono fondate ragioni per ritenere che tale esercito sia oggi sostanzialmente immutato.

Radio Mosca, commentando l'annuncio ufficiale, ha dichiarato che « la denuncia era divenuta inevitabile da quando la situazione mondiale ha subito un cambiamento radicale ». La Germania, aggiunge Radio Mosca, ha attaccato l'Unione Sovietica e il Giappone, alleato della Germania, ha prestato aiuto a quest'ultima nella sua guerra contro l'Unione Sovietica. Inoltre il Giappone è in guerra con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che sono alleati dell'Unione Sovietica.

Date queste circostanze, il patto di neutralità tra il Giappone e l'Unione Sovietica ha perduto il suo significato e la sua continuazione diviene impossibile ».

Soddistazione degli Alleati

E' evidente che la denuncia del patto costituisce l'ultimo passo prima della partecipazione della Russia nella guerra del Pacifico. Inoltre il fatto che a Yalta il Maresciallo Stalin abbia sottoscritto assieme ai due Capi anglosassoni la dichiarazione comune nella quale si faceva anche cenno della guerra in Estremo Oriente, aveva fatto pensare che la Russia non avrebbe continuato a considerare come effettivamente neutrale l'atteggiamento giapponese nei suoi riguardi.

La decisione russa è stata presa ad appena tre settimane di distanza dalla conferenza delle Nazioni Unite di San Francisco e mentre il gabinetto nipponico è precipitato in una grave crisi, determinata dalla allarmante situazione bellica nel Pacifico.

Per quanto né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti avessero ricevuto in anticipo alcuna notizia formale della denuncia del

patto, la notizia era attesa ed ha provocato nelle due capitali alleate grandissima soddisfazione. Sembra fondato ritenere che il suo maggior effetto si eserciterà più nel campo dei rapporti internazionali che in quello della condotta delle operazioni belliche.

Nel circolo ufficiali americani si giudica che la denuncia russa del patto e la caduta del gabinetto Koiso a Tokio siano strettamente collegate.

Il Giappone alla ricerca di un governo efficiente

LONDRA. 5. Questa mattina la radio di Tokio ha annunciato che « data la gravità della situazione » il governo del generale Koiso ha rassegnato in blocco le dimissioni per permettere la formazione di un « governo più autorevole ed efficiente ».

Durante il giorno l'imperatore Hiro-Hito ha consultato gli uomini politici più influenti che, riunitisi successivamente in conferenza, consigliavano l'ammiraglio Kantaro Suzuki, presidente del Consiglio Privato, di assumere la carica di primo ministro. Fu tardi, infatti, l'imperatore accordava un colloquio all'ammiraglio e lo incaricava di formare il nuovo gabinetto.

Figura 25

Il giornale ticinese *Libera stampa*, 6 aprile 1945. ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 2

La notizia sulla rottura nippo-sovietica, riprodotta qui sopra, ebbe una buona eco anche nell'Italia liberata [fig. 25]. L'allora ambasciatore italiano a Washington, Tarchiani - di cui molto, più avanti, avremo modo di parlare - scrisse a De Gasperi che, *con la denuncia del trattato col Giappone, Mosca ha speculato abilmente, togliendo agli americani un pretesto di sospetto, mettendo Tokio in cattiva postura, riservandosi di decidere entro un anno, perché il trattato prevede*

un tale periodo di prolungamento dello stato di pace, dopo la denuncia, se così piace e conviene a Mosca (DDI 1943/48-II, 116, pp. 154-5, 5 aprile 1945).

E già si parlava di 'guerra italiana' al Giappone, come vedremo presto.

Il 7 aprile, fatta salpare verso Okinawa, rifornita del carburante per la sola andata, la gigantesca corazzata Yamato, accompagnata dall'incrociatore Yahagi e da alcuni cacciatorpediniere, la più grande nave militare della storia fu colpita e colò a picco nel Mare Cinese Meridionale, portando con sé il suo impegnativo nome, affondata dagli americani, divenendo il simbolo clamoroso dell'andamento del conflitto (cf. Weinberg 1994, 881; Okazaki 2007, 218; Revelant 2018, 435).

Anche Pietro Quaroni si fece sentire con un telegramma da Mosca dell'8 aprile (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 2; oggetto: «Denuncia tratt(at)o russo-giapponese») che chiariva i termini della questione dal punto di vista dell'URSS: *La dichiarazione sovietica, riferendosi al periodo intercorso tra la stipulazione del patto e gli avvenimenti odierni, precisa nella sua motivazione testuale: «Da quell'epoca la situazione è cambiata radicalmente. La Germania attaccò la Russia e il Giappone, alleato della Germania, aiutò quest'ultima nella guerra contro la Russia. Inoltre il Giappone combatte contro gli S.U.A. e la Gran Bretagna che sono alleate della Russia. In tali condizioni, il patto di neutralità tra il Giappone e la Russia ha perduto il suo significato e la sua estensione è divenuta impossibile»*.¹⁷

Era, a parere di Quaroni, *la più importante concessione sovietica alla Conferenza di Crimea [= scil.: Yalta], e chiudeva una pagina di prudente riserva nella politica di Mosca nei riguardi di Tokio. Contestualmente si notava una crescente preparazione dell'opinione pubblica [sovietica] alla fase asiatica del conflitto [...] nel momento in cui quello europeo volge al suo epilogo, e si vedevano anche effetti immediati specie nei confronti degli Stati Uniti, confortati dalla puntuale osservanza da parte sovietica di un impegno evidentemente contratto in termini di concessioni con ampio respiro.*

In quei giorni una intercettazione degli americani (*report by Spanish military attaché in Tokyo*), rilevava: *A moral battle is now in progress between those desiring to continue the war at any cost and the realists who recommend seeking peace to save the Empire. The aged*

17 Pietro Quaroni era stato mandato, nel 1936, a Kabul, in una sorta di esilio professionale, in sostanza per punizione, a causa di certe sue critiche al regime (cf. Monzali 2015, 460; 2014a, 105-15 sull'esperienza diplomatica afghana di Quaroni). Quaroni venne poi fatto partire in tutta fretta da Kabul, e trasferito a Mosca, nell'aprile 1944, per rappresentarvi il Governo dell'Italia co-belligerante e filo-alleata (cf. Monzali 2021, 45-6). Di questo trasferimento e dei problemi che il nuovo rappresentante italiano dovette affrontare a Mosca, parleremo nel prossimo cap. 22.

Admiral Suzuki was charged with the formation of a government to introduce a change of policy. Such a change will be possible, however, only if America allows Japan to save her honor; otherwise the war will continue and serious events will be unavoidable (cit. in Wiley 2011, 90).

Il Ministero degli Esteri tornò a Tōgō Shigenori (cf. Romein 1969, 411; su Tōgō cf. HDUS-JR 2007, pp. 241-2), il quale si preoccupò di impostare una politica di abbandono delle pretese imperialistiche nipponiche e [era una sua vecchia idea] *purposed the abolition of the Greater East Asia Ministry [...]. There was also the necessity of counteracting the plan of the enemy Allies to gather at San Francisco to make large-scale publicity of their war aims* (Tōgō 1956, 273).

Ma si era ormai all'epilogo non solo di una politica imperialistica, ma delle stesse possibilità di sostenere ancora a lungo la guerra stessa, e - se vogliamo - anche di un certo Giappone.

Comunque, da Roma continuavano i tentativi di raggiungere una qualche intesa con i giapponesi per sbloccare la situazione degli internati.

Interessante, anche se solo indice di buona volontà e di fantasia operativa l'appunto nr. 3/598 del 18 aprile 1945 della Segreteria Generale del Ministero degli Esteri per le Direzioni generali del personale e degli affari politici. La Spagna aveva infatti rotto le relazioni diplomatiche con il Giappone l'11 aprile 1945, e il segretario generale agli Esteri (Prunas), *pur rendendosi conto che il passo in questione ha poche probabilità di sortire esito positivo*, fece sapere dal suo ufficio *che il tentativo di ottenere il rimpatrio dei nostri diplomatici internati in Giappone, in occasione dello scambio tra diplomatici spagnoli e giapponesi debba venir fatto*, e disponeva quindi di *voler dare disposizione in tal senso alla R. Ambasciata in Madrid* (ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5). Il tentativo, com'è facile capire, non andrà oltre le intenzioni.

Pochi giorni dopo terminava la guerra in Italia, ma solo *ai primi di maggio 1945, dopo insistenze durate più di un anno, una delegazione della Croce Rossa Internazionale poté per la prima volta visitare il campo di concentramento dell'Ambasciata d'Italia a Denen-chofū* (Jannelli 1963, 169) [fig. 26].

In realtà le visite della *Red Cross* erano state (appena un po') più numerose, come scriverà poi lo stesso ambasciatore Indelli, nella lettera al Ministero degli Esteri giapponese, trascritta in seguito: *The International Red Cross [...] have appeared here three times in 21 months*. Una di queste visite al Campo dei diplomatici, cioè al *st. Francis Convent 320 Denenchofu, 3-chome Omoriku, Tokyo [...]* by M. Pestalozzi and H.C. Angst on February 24, 1944, è stata documentata dai due delegati della Croce Rossa, che stilarono un rapporto di natura sostanzialmente burocratica e, in definitiva, sufficientemente rassicurante (cf. atti in JP-Doc 04, pp. 35-8, in ordine inverso).

ORIGINAL 184

T é l é g r a m m e (C)

KARUIZAWA, le 21.6.1945 17h.45

ABTIG. FRENDE INTERESSEN

26 JUN 1945

D C 568

(P. 2)

Politique Intérêts

Berne

c.f. B. 24 20

Ch

M. de Saurmont
M. B...

755.- Votre 469.- Me compris probablement comme mes collaborateurs Stop Opinion délégué britannique dénote incompéhension totale situation Stop Conformément votre demande mettrai choses au point Primo Difficultés chefs mission s'étendent tous étrangers et il serait ridicule penser que ma situation personnelle n'est pas beaucoup meilleure que celle délégués Croix-Rouge sans statut spécial et qui comme Suisses sont mes protégés Stop Comme compatriotes ils apprécient même beaucoup ce que je fais pour leur propre protection Stop Si j'ai réagi contre mesures japonaises c'est que j'estime avec intérêts considérables à sauvegarder que ma liberté mouvements ne doit pas être à ce point entravée mais situation délégués Croix-Rouge est infiniment plus modeste Stop On leur refusa même parfois sans explications permission aller à Tokio ce que Japon n'aurait jamais fait à mon égard Secundo Entraves à liberté mouvements chefs mission n'ont rien à voir avec visites camps Stop Ministère des Affaires Etrangères est au contraire navré que je n'aie pu m'accommoder des entraves décrétées par police même à son insu Stop Rien ne s'oppose à déplacements mes délégués dès que permission est accordée par Ministères Guerre ou Intérieur pour visites camps Stop N'étant pas chefs mission peuvent être accompagnés par police sans inconvénients majeurs Stop Il serait injuste prétendre que mesures police

./.

-2-

concernant déplacements étrangers aient affecté visites camps Stop Si visites camps prisonniers ne furent pas plus nombreuses malgré mes incessantes démarches responsabilité incombe exclusivement à Ministère Guerre Stop Voir mon 738

Gorgé.

26.6.1945 8h.15 Pd

A

Figura 26 L'inizio di un telegramma del diplomatico elvetico, Gorgé, che lamentava, ancora nel giugno 1945, le difficoltà operative della Croce Rossa (<https://dodis.ch/2014>)

Il 'campo' risultava avere una *capacity* di cinquanta posti, e (*on visit day*) una *strength* di 42, *whereof male 31 e females 11*; era precisato, in effetti, che si trattava di *Italian diplomatic and consular personnel with their families from Tokyo, Kobe and Dairen*, con un'età massima di cinquantasette anni e una minima di anni uno.¹⁸

Il rapporto risulta 'asettico' anche se, dopo aver lasciato intendere sufficiente igiene e sufficiente alimentazione, è costretto, sotto *Calories*, a segnare un desolante *Unknown*.

Nelle annotazioni, *Remarks & Complaints*, (pp. 6-7 del dattiloscritto, a p. 35 degli atti di JP-Doc 04) risulta *interviewed Pasquale Jannelli, Counsellor of Embassy in the presence of Camp Authorities, who states in essence: «He feels they are entitled to diplomats international prerogatives* (ritiene che loro abbiano titolo a rivendicare le prerogative internazionali che spettano ai diplomatici). *Confidently expects*

18 Il numero degli internati, in quel momento, ammontava a quarantadue, a causa di malati e di assenti a vario titolo. In realtà il numero a cui fare riferimento, in via assoluta, era quarantasette (su questo numero cf. Baistrocchi 1983, 5): oltre all'ambasciatore a Tōkyō, *Mario Indelli*, erano stati infatti internati, il consigliere, *Pasquale Jannelli*, il primo segretario, *Pio Macchi di Cellere*, il secondo e terzo segretario *Girolamo Pignatti* e *Diego Simonetti*, il segretario-interprete, *Almo Melkay* (gravemente malato, dapprima internato in casa poi, solo da 4 luglio 1945, riunito agli altri) e dieci impiegati (i cui nomi si leggono in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*, nrr. da 17 a 26; tra loro c'è anche tale Marino Bocca di cui dovremo parlare in seguito); furono loro aggiunti, nel campo d'internamento, il console generale ad Ōsaka-Kōbe, *Ettore Baistrocchi*, il vice console a Kōbe, *Alfredo Tarabocchia*, il console a Dairen (Manchukuo), *Paolo Emilio Mussa*, il console ad Harbin (Manchukuo), *Arturo Maffei*, e l'agente consolare a Taihoku (Taiwan), *Arundel Del Re* (esiste, su questa persona, in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, uno specifico sottofasc. *Del Re*; cf. anche Monserrati 2020, 87, 108, 128, 133) e, infine, gli addetti militari: il vice ammiraglio *Carlo Balsamo*, addetto navale, il tenente colonnello *Riccardo Federici*, addetto aeronautico (si tratta del marito dell'amante del Duce, Claretta Petacci; a seguito della imbarazzante situazione, aveva accettato, o era stato indotto ad accettare, un incarico particolarmente distante dall'Italia e, promosso capitano, nel 1937 era stato destinato al Manchukuo e poi, dalla fine del 1938, a Tōkyō, con l'incarico di addetto aeronautico aggiunto, poi di addetto aeronautico dall'ottobre del 1941; nel 1942, ricevette la notizia dell'annullamento del suo matrimonio, ottenuto in Ungheria dalla moglie, e ratificato dal tribunale di Perugia; sulla sua vicenda cf. Serri 2021, 49-50, 61-2, 154), il colonnello *Guido Bertoni*, addetto militare, e due altri ufficiali di Marina, *Gregorio Cavalchini* e *Maurizio Raimondo*, assistenti dell'addetto navale; era stato internato con la missione italiana anche *Gaetano Aulisio*, corrispondente dell'*Agenzia Stefani* (che tuttavia era una specie di diplomatico, dato che, solo pochi giorni prima dell'arresto dell'intera ambasciata, era stato designato, con nota verbale al Gaimushō nr. 71/PR del 4 settembre 1943, *attaché pour la Presse adjoint auprès de l'Ambassade*; si legge in JP-Doc 20, p. 14). L'addetto commerciale, *Romolo Angelone* aveva avuto una storia di internamento diversa, avendo aderito per un periodo alla RSI. C'erano poi nove donne, otto mogli degli internati e una governante, e dieci bambini: complessivamente ventotto adulti maschi, nove donne e dieci bambini, per un totale di quarantasette; rielaborazione da un elenco dattiloscritto in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. *Kemanai*. Un elenco simile, di parte fascista - relativo però ai soli addetti militari italiani internati - venne redatto in data 15 febbraio 1944 dal tenente Carlo Boehm, addetto militare aggiunto della rappresentanza RSI a Tōkyō (si trova in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-5).

that Japanese Government will soon solve juridical problem concerning their status (spera che il Governo giapponese risolva presto il problema giuridico relativo al loro status). Considers their official missions terminated and would therefore be grateful for early study of their evacuation (considera la loro missione ufficiale conclusa e sarebbe grato per ogni proposta per una loro evacuazione). They have been without means of communication since September 9, 1943 either with Japanese Foreign Office, their own Government, local friends or next-of-kin abroad (amici locali o parenti all'estero). Having no protecting power (non disponendo di una potenza protettrice) they should appreciate permission to communicate with Japanese Foreign Office and additionally to get into touch with their next-of-kin abroad by telegram for news. Are concerned regarding welfare of Italians interned at Nagoya Camp. Material welfare improved lately due to sincere efforts of Camp Authorities (quest'affermazione era probabilmente, per Jannelli, il prezzo da pagare per cercare di dire ciò che desiderava). Were permitted to bring their private provision stocks which they are now consuming. About twenty among them have little or no funds. The Ambassador is helping out, but the financial situation is bound to become difficult with protracted internment. Applied Foreign Office for solution of financial question as some carry funds at banks. Applied to Camp Authorities for permission to employ servants for families, especially those with children; also charwomen or men for cleaning. Lack of walks outside of confined area and of adequate physical exercise which latter felt especially among younger men, makes living in close quarters for protracted period rather difficult.

E, alla fine, l'Impression fu: *On the whole satisfactory, if inmates considered ordinary civil internees, otherwise present situation incompatible with official ranks* (nel complesso soddisfacente, se i detenuti dovessero essere considerati semplici civili internati, tuttavia l'attuale situazione risulta incompatibile con le loro prerogative ufficiali).

Circa tre settimane dopo, il 19 marzo 1944 i medesimi due delegati della Croce Rossa (lo dice con toccante semplicità, ricordando la sostanziale inutilità di quella visita protocollare, anche il diario di Topazia Alliata, in Maraini 2003, 181-2) si presentarono al campo dei civili italiani internati a *Omoteyama, Aza. Ysgoto, Tempakumura, Aichi-gun Aichi Prefecture* con i suoi *16 Italians, whereof: 12 men, 1 female with 3 minor daughters* [fa una certa impressione ricordare che quell'unica donna era proprio Topazia Alliata e le tre bambine, le figlie, erano Dacia Maraini e le sue due sorelline]; il documento, si trova in JP-Doc 04, pp. 13-17, in ordine inverso.

Va citato anche il telegramma nr. 2418 PR del 21 marzo 1944, da Principini a Ministero degli Esteri RSI; con oggetto *Visita alloggiamenti internati: Cortesemente concessaci visita 16 internati italiani residenti Giappone non appartenenti personale diplomatico consola-*

re. Alloggiamento dislocato zona Nagoya ottima casa cura con campo tennis località boscosa saluberrima. Ho anche consumato loro normale pasto meridiano confezionato da cuoco italiano. Salute generalmente buona comprese famiglie. Trattamento generale buono in relazione comuni condizioni guerra. A tutti consentito totale ritiro oggetti personali compreso valori, vestiario, documenti, libri, viveri riserva (ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1). Si tratta del passaggio di Principini nel campo di internamento di Nagoya compiuto il 5 marzo 1944, descritto da Topazia Alliata nel suo diario dalla prigionia, che parla appunto della visita di *Principini e Liguori*.¹⁹ In confronto alla idilliaca descrizione del colonnello, relativamente alle condizioni di vita nel campo, basta leggere quello stesso diario: solo qualche giorno dopo la venuta di Principini, il 19 marzo (in Maraini 2003, 180-1), la Alliata scriveva di aver appreso che le venivano spediti soldi, ma che lei non li aveva mai potuti materialmente ricevere, e che avrebbero potuto ricevere medicine, anch'esse, manco a dirlo, mai giunte.

Non è inutile infine ricordare che circa quattro mesi dopo, avvenne un episodio celebre, quando Fosco Maraini, il 17 luglio 1944, si trovò costretto a un gesto estremo (*yubikiri* 指切り), e si recise con un'accetta una falange del mignolo sinistro per mettere fine ai continui insulti sulla codardia degli italiani, e per ottenere un miglioramento delle condizioni sue e dei suoi.

Altro che *campo da tennis e località saluberrima*.

Di un'altra visita all'*Italian Centre* di *Denenchofu*, precisamente in data 3 maggio 1945, da parte di due delegati della Croce Rossa, *Mr. M. Pestalozzi and Dr. F. W. Bilfinger*, siamo informati anche da JP-Doc 13, pp. 1-13, in ordine inverso (con una nota del 7 giugno 1945 della Croce Rossa al Gaimushō, corredata da copie di telegrammi inviati alla sede centrale di Ginevra in data 26 maggio 1945).

È abbastanza sorprendente che il diplomatico Raffaele Guariglia, già ministro degli Esteri di Badoglio, non abbia avuto modo di scrivere niente dentro la capace mole dei suoi straripanti ricordi, sulla sorte dei diplomatici italiani internati in Cina e Giappone, dilungandosi invece in toni esageratamente melodrammatici e tendenziosi su certe banali scomodità e futili disagi sopportati per qualche giorno dai diplomatici italiani in Francia (Guariglia era ambasciatore a Parigi) al momento dell'attacco italiano, nel 1940.

Si tratta di particolari che avrebbero fatto sorridere i suoi colleghi più tardi imprigionati, quelli sì, dai giapponesi, e trattati nel peggiore

¹⁹ Quest'ultimo è certamente Gennaro Liguori, già fiduciario del Fascio, cui sarà poco dopo affidato il Consolato italiano di Kōbe (cf. telegramma nr. 659 PR. del 27 gennaio 1944, da Principini a Ministero Esteri RSI, in ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-1); cf. anche il diario di Topazia Alliata (in Maraini 2003, 194, alla data del 22 giugno 1944).

dei modi (Guariglia 1949, 464-71, testo scritto quando un confronto con la vicenda del nostro personale in Estremo Oriente sarebbe stato almeno opportuno, se non onesto tout court).

Gli interessi italiani erano allora stati affidati al Brasile, e particolarmente roboante appare l'intervento richiesto dal rappresentante brasiliano sulle autorità francesi, per avvertirle *che rimaneva pur sempre a Roma l'Ambasciatore di Francia presso il Vaticano e che il Governo italiano avrebbe potuto esercitare su quest'ultimo qualche rappresaglia* (467).

Sorprendente (o ridicolo), detto da un ex ambasciatore presso la Santa Sede.